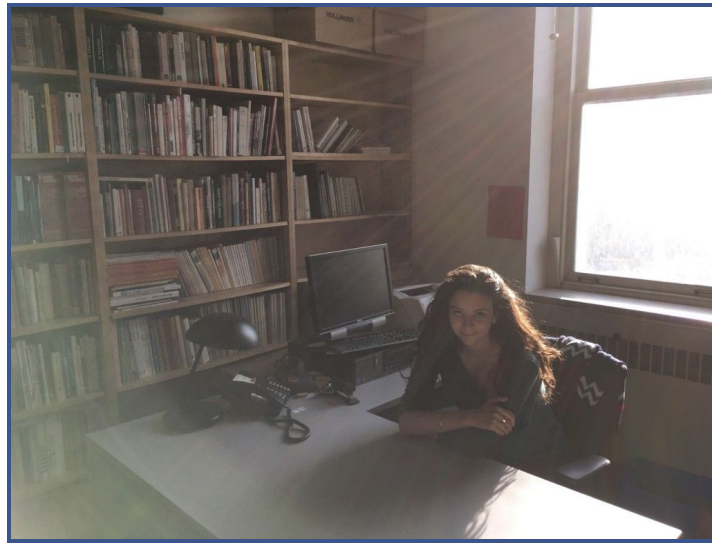


**Contro la retorica dei cervelli in fuga. (2018). Invece concita, il posto delle vostre storie - La Repubblica.** Retrieved 23 February 2018, from [http://invececoncita.blogautore.repubblica.it/articoli/2018/01/12/contro-la-retorica-dei-cervelli-in-fuga/?refresh\\_ce](http://invececoncita.blogautore.repubblica.it/articoli/2018/01/12/contro-la-retorica-dei-cervelli-in-fuga/?refresh_ce)

12 January 2018

## Contro la retorica dei cervelli in fuga



*Eloisa Morra nel suo studio a Toronto*

*Grazie a Eloisa Morra, che scrive da Toronto*

"Ho sempre detestato il termine 'cervello in fuga'. Ho studiato in Italia e negli Stati Uniti, al momento insegno letteratura e studi visuali in un'università canadese. Leggere parecchie delle lettere in questa rubrica, tra cui [quella](#) di Luca dall'Olanda, mi ha spinto a fare i conti con i sentimenti contrastanti provati di fronte ai racconti di chi parte e chi resta. Sentimenti poco *politically correct*: fastidio, noia, desiderio di passare ad altro".

"Credo il motivo sia duplice: da un lato il tono di velata malinconia e recriminazione 'da esule' che molte delle lettere trasudano è sconcertante; dall'altro, mi rendo conto che i problemi cui si fa riferimento sono reali e riguardano ognuno di noi. Più che in Luca però mi sono molto rivista nella [lettera](#) piena di entusiasmo di Davide, che dalla Sardegna si è trasferito in Costa Rica per frequentare uno degli United World Colleges; pensarmi in un altro paese è sempre stato naturale".

"Al quarto anno di liceo chiesi ai miei genitori di fare insieme una vacanza a Londra nell'intento di visitare alcuni campus universitari e scuole d'arte. Era il 2006, avevo diciassette anni. L'anno seguente la vita prese una piega impensata; ebbi la fortuna di essere ammessa alla Normale di Pisa. In Normale si studia, si mangia, si vive insieme nei collegi, un contesto più simile a un campus anglosassone che a una tradizionale università italiana. Il carico di lavoro è notevole (ricordo ancora il saluto dopocena: 'buono studio', mai buona serata), ma si ha anche la fortuna di entrare a contatto con studiosi capaci di affascinarti".

"Quando qualcuno mi chiede dove abbia studiato non posso non fare dell'ironia su certi compagni di corso stralunati: dal classicista che a colazione cita Nonno di Panopoli al melomane che ti guarda disgustato se non conosci l'ultima opera di Donizetti. Però un dato è innegabile: questa scuola mette i suoi studenti a contatto con il proprio *daimon*, quella vocazione segreta che — lo ha spiegato James Hillman in un bel libro — tutti abbiamo e prima o poi torna a farsi viva".

"Vivere in quel contesto spinge a porsi quelle domande 'definitive': che vuoi fare della tua vita? Qual è la cosa che sai fare meglio? La volontà è all'altezza del *daimon*? Lavorare e vivere in contesti diversi mi ha fatto capire quanto sia importante non generalizzare, e non chiudersi nella dicotomia Italia vs estero: non esiste 'l'estero', esistono singoli paesi e realtà gestite con più o meno lungimiranza. La retorica dell'esule non mi è mai piaciuta; spostarsi per lavoro è la norma, e lo sarà sempre di più in futuro".

"Non dimentico affatto che crescere in Italia con la passione per determinati settori - soprattutto la ricerca e l'ambito artistico-museale - è sempre più arduo per chi non proviene da un contesto privilegiato. Mi piacerebbe molto riuscire nel mio piccolo dare una mano a giovani del liceo che ora si trovano a affrontare la scelta della facoltà universitaria: mi metto quindi a disposizione di chiunque (studenti, insegnanti, associazioni) sia interessato per sapere qualcosa di più sulle scuole di eccellenza in Italia, o sul sistema universitario negli Usa o in Canada".